

Dell'origine delle società politiche*

di John Locke

§ 95 – Essendo gli uomini [...] tutti liberi, uguali e indipendenti per natura, nessuno può essere tratto fuori da questa condizione e assoggettato alla potestà politica di un altro uomo senza suo previo consentimento. L'unico modo per cui taluno può privarsi della sua libertà naturale assoggettandosi ai vincoli della società civile consiste nella possibilità che egli ha di convenire con altri uomini per unirsi insieme ad essi nell'ambito di una comunità, intesa a garantire una esistenza vicendevolmente sicura, pacifica e confortabile, ed a rendere possibile un godimento indisturbato della proprietà e dei beni ed una più valida difesa contro gli attentati degli estranei.

Tutto questo può esser fatto benissimo da parte di un certo numero di persone che lo vogliono fare, dato che ciò non nuoce per nulla alla libertà di tutti gli altri; i quali rimangono, così com'erano per l'addietro, nella libertà originaria dello stato di natura. Quando alcune persone hanno convenuto di dar luogo ad una comunità politica o governo, che dir si voglia, essi da quel momento si trovano incorporati nella nuova organizzazione e compongono un solo corpo politico, nel quale la maggioranza ha diritto di agire in nome dei rimanenti.

[...]

§ 105 – Non voglio negare che se spingiamo lo sguardo indietro rimonitando la storia verso le origini degli Stati fino al punto dove è possibile arrivare, generalmente ritroviamo la potestà e l'amministrazione politica riassunta nelle mani di un solo uomo. E arrivo anche a credere che quando una famiglia diveniva abbastanza vasta e numerosa da poter sussistere da se stessa, mantenendosi unita e compatta nelle sue parti interne senza mescolarsi con altre famiglie, il governo di essa si riduceva inizialmente nelle mani del padre; il che accadeva sovente là dove abbondavano le estensioni di territorio e scarseggiavano gli abitanti; giacché, avendo il padre per diritto di natura quel potere che spetta ugualmente a ciascun uomo (cioè

* Tratto da J. Locke, *Saggio sul governo civile*, Bocca editori, Torino 1925, cap. VIII, pp. 135-6, 143-8, 151-4.

di punire secondo il proprio criterio le violazioni eventuali della legge di natura) poteva egli infliggere pena ai propri figli colpevoli di cosiffatte trasgressioni, anche quando essi fossero divenuti adulti e fuori di minorità. E questi, molto probabilmente, si sottomettevano alla sua potestà punitiva unendosi tutti a lui vicendevolmente per dargli man forte contro colui che aveva trasgredita la legge, porgendogli così il potere di eseguire le sue sentenze punitive e rendendolo, di fatto, legislatore e governatore su tutti quanti rientravano nell'ambito familiare. Il padre rappresentava infatti la persona meglio adatta ad ispirar fiducia; l'affezione paterna era la miglior garanzia e la migliore tutela del patrimonio; e l'abitudine invalsa nel prestare obbedienza a lui durante il tempo della fanciullezza rendeva più facile e più naturale ai figli la sottomissione alla supremazia sua, piuttosto che di qualunque altro. E se i membri della famiglia si trovavano nella necessità di avere un capo dirigente (poiché difficilmente si può fare a meno di un governo in un gruppo di persone che vivono insieme) chi mai avrebbe potuto occupare quella dignità meglio di colui che era padre comune? A meno che per negligenza, crudeltà o per altri difetti di mente o di corpo egli si fosse mostrato inabile a quella funzione.

Ma quando il padre viene a morte e lascia un prossimo erede che per mancanza di età, per debolezza di mente, per codardia o altre ragioni del genere si palesa inetto alle funzioni dirigenti; o ancora, se diverse famiglie si uniscono insieme e convengono di continuare in una esistenza consorziata, non v'ha dubbio che tutti i membri di quelle famiglie usino della loro libertà naturale per designare al comando colui che essi giudicano il meglio adatto e il più capace a ben reggere il governo. In conformità di questo, vediamo in America dei popoli che (vivendo fuori dal dominio guerriero dei conquistatori e dalla dispotica avidità dei due grandi imperi del Perù e del Messico) godono della loro libertà naturale, sebbene *coeteris paribus* essi preferiscano comunemente eleggere l'erede del defunto sovrano; tuttavia, se per qualche lato questo erede sembra loro insufficiente e debole, essi lo lasciano da un canto ed eleggono invece a loro capo l'uomo più forte e più coraggioso.

§ 106 – Sebbene, rimontando colle indagini fin dove le memorie superstiti ci danno alcuna notizia intorno alle prime genti che popolarono il mondo e alla prisca storia delle nazioni civili, troviamo che il governo dei vari popoli comunemente stava nelle mani di un solo, tuttavia questo non distrugge la nostra affermazione: che cioè i primordi della società si basano sul consenso originario dei singoli individui i quali deliberano di unirsi insieme per dar luogo ad una organizzazione politica istituendo quella forma di governo che sembra loro meglio opportuna. Ma siccome questo ha dato occasione a taluni di faintendere la verità pensando che il governo debba essere monarchico per natura ed appartenere fin dall'origine all'autorità

del padre, non dobbiamo qui tralasciar di esaminare per quale ragione vera, dapprincipio, i popoli generalmente si siano attaccati ad una forma di governo cosiffatta. Sebbene infatti la preminenza autoritaria del padre possa al tempo della primitiva instaurazione di alcune società politiche aver dato origine ad una condizione di tale genere, concentrando inizialmente ogni potestà nelle mani di un solo, ciò nonostante risulta evidente che la ragione del perpetuarsi di una forma di governo monarchico non va cercata in alcun riguardo speciale o in alcuna deferenza tributata all'autorità paterna; giacché tutte le piccole monarchie (e possiamo dire senza altro quasi tutte le monarchie di questo mondo) presso il tempo di loro origine sono state per solito, e sia pure occasionalmente, di carattere elettivo.

§ 107 – Dunque, all'origine delle cose, il governo esercitato dal padre sui propri discendenti essendosi imposto all'abitudine dei figli, i quali già solevano in tempo di giovinezza sottostare alla regola di un solo ed avendo offerta loro una prova che dove tale dominio venisse esercitato con solerzia e con cura mista di affezione e di amore a loro riguardo, esso era sufficiente a procurare quel benessere politico che appunto costituiscie la finalità dell'organizzazione sociale, nessuna meraviglia che i sudditi si fossero tenacemente attenuti a una simile costituzione e che naturalmente si fossero avvinti in una forma di governo alla quale già erano avvezzi fin dagli anni infantili, e che per esperienza si era rivelata loro comoda e sicura al tempo stesso.

Teniamo presente inoltre che la monarchia è la forma di governo più semplice e quella che torna più evidente e più persuasiva ad uomini i quali ignorano altre possibili forme di reggimento politico e che, ignari di ogni insolente ambizione di comando, non conoscono alcuna competizione di potere né sospettano i danni derivanti dall'assolutismo che la discendenza della potestà regale potrebbe infliggere loro.

Non deve quindi sembrare strano se quei primitivi non si sono dati gran pensiero intorno ai metodi efficaci ad infrenare le esorbitanze di coloro che essi avevano preposti alle funzioni del governo, né si sono occupati di escogitare alcun sistema di equilibrio compensativo tra le varie potestà del governo, redistribuendo l'autorità suprema nelle mani di vari individui distinti. Essi non avevano mai provata l'oppressione del dominio tirannico; e i costumi del loro tempo, il carattere dei loro beni patrimoniali e il tenor di vita (che dava scarso adito a competizioni di preminenza), offrivano ben piccolo motivo per deplorare una simile forma di governo o per premunirsi contro di essa. Così non fa stupire che quegli uomini primitivi abbiano accolta una simile forma di costituzione politica, dato che la monarchia – come dimostrai sopra – non solamente porgeva loro l'esempio di costituzione più schematica e più semplice, ma anche era quella che meglio si conformava alle condizioni contingenti

della loro vita. Essi sentivano infatti assai più bisogno di difesa contro le invasioni e gli attentati dall'esterno, anziché di un complicato sistema di leggi interne. L'egualianza reciproca delle loro esistenze semplici e disagiate confinando ogni ambizione entro la ristretta cerchia delle scarse proprietà individuali, faceva sì che sorgessero poche controversie le quali non richiedevano grande complicazione di leggi per essere decise, tanto meno un gran numero di ufficiali addetti alle funzioni processuali od alla vigilanza esecutiva, essendo radi i casi di violazione della legge e ben piccolo il numero dei trasgressori.

Orbene non si può fare a meno di supporre che coloro i quali fin d'applicio armonizzavano così bene insieme da unirsi volontariamente in società, fossero pure in rapporto di conoscenza e di amichevolezza e godessero di una vicendevole fiducia; cosicché evidentemente dovevano preoccuparsi assai più della difesa contro gli estranei e contro i forestieri, anziché diffidare gli uni degli altri: per questo si comprende come altra sollecitudine non potessero avere dapplicio se non quella di ricerare i mezzi migliori onde premunirsi contro il pericolo esterno. Naturale dunque che si ponessero sotto l'egida di un governo costituito in maniera da poter servire il meglio possibile a tale scopo ed eleggessero alla carica suprema l'uomo più saggio e più valoroso e quindi meglio adatto a capitularli e dirigerli in caso di guerra facendoli trionfare dei loro nemici; giacché egli doveva esercitare la funzione dirigente soprattutto in rapporto a queste principalissime necessità della vita sociale.

[...]

§ 110 – Può dunque avvenire che una famiglia si accresca gradatamente fino a costituire uno Stato, e che l'autorità paterna perpetuandosi ininterrottamente attraverso la discendenza del figlio maggiore si sia imposta per turno a tutte le nuove generazioni crescenti sotto l'egida sua e ciascheduno si sia tacitamente sottoposto ad essa; e che il modo agevole ed imparziale con cui tale sovranità si è venuta esercitando non abbia lesi alcuno, e tutti l'abbiano quietamente subita finché, in procedere di tempo, anch'essa non parve consolidarsi nella consuetudine, originando in base a prescrizione un vero e proprio diritto successorio. Può darsi invece che alcune famiglie o i discendenti di alcune famiglie siano stati per virtù del caso, della vicinanza, o degli affari comuni sospinti gli uni appresso agli altri e indotti ad unirsi in società. In entrambe le ipotesi il bisogno di un comandante supremo la cui condotta potesse difenderli, in guerra, contro i nemici e la grande, ingenua semplicità con la quale quegli uomini primitivi poveri e virtuosi (come furono quasi tutti quelli che diedero origine ai governi esistenti nel mondo) confidavano reciprocamente gli uni negli altri, fecero sì che gli iniziatori delle prime comunità generalmente riducessero la somma dei poteri nelle mani di un solo uomo, senza altre limitazioni espresse e

senza altre condizioni se non quelle derivanti dalla natura stessa delle cose e dalle finalità del governo.

Di tutti coloro che in origine avevano trasmessa la potestà del comando nelle mani di una singola persona, è certo che nessuno si era affidato al nuovo sovrano se non a fine di bene e di salute pubblica, e nelle epoche primitive dell'instaurazione sociale coloro che detenevano una siffatta potestà ne usavano, per solito, con questi scopi. E infatti, se così non si fossero comportati, le giovani società non avrebbero potuto resistere; senza la cura provvida di questi padri, solleciti del pubblico bene, tutti i governi primitivi avrebbero soggiaciuto alle debolezze e alle infermità dell'infanzia e ben presto principe e popolo sarebbero periti insieme.

§ III – È bensì vero che l'età dell'oro (prima che la vana ambizione e *l'Amor sceleratus habendi*, insieme con la perversa concupiscenza, avessero corrotti gli animi umani inducendoli ad una fallace interpretazione della potenza e dell'onore) è bensì vero – dico – che quell'età originaria presentava un grado più alto di virtù e quindi offriva la possibilità di governanti assai migliori ai quali facevano riscontro sudditi meno perversi di quelli d'ora; né si dava luogo, da un lato, a verun abuso di potere per opprimere il popolo; né per conseguenza si accendeva, dal lato opposto, alcuna disputa intorno al privilegio della sovranità con lo scopo di diminuire o reprimere il potere dei magistrati, cosicché non v'era contestazione tra sovrani e sudditi intorno alle attribuzioni ed ai poteri dei governanti e dei governi. Ma quando, in progresso di tempo, l'ambizione e la sete di ricchezze provocarono una cupida brama di potere che rifiuggiva dall'onesto adempimento delle finalità per cui il potere medesimo era stato conferito, e quando l'adulazione ebbe convinti i sovrani che l'interesse loro non collimava più coll'interesse dei sudditi; allora gli uomini credettero necessario di esaminare più attentamente l'originario fondamento giuridico della funzione governativa, onde trovare il mezzo adatto per infrenare le esorbitanze e prevenire gli abusi di una tale potestà, quale essi avevano rimessa nelle mani di un altro solamente per trarne beneficio a sé medesimi, e che al contrario vedevano ritorta a tutto loro danno.

§ II2 – Così vediamo come sia probabile che un gruppo d'uomini, per loro natura liberi e indipendenti (i quali spontaneamente si siano sottomessi alla sovranità del padre loro, ovvero si siano riuniti assieme, provenienti da varie famiglie, per costituire un governo) vediamo come sia probabile, dico, che essi genericamente abbiano conferita la sovranità nelle mani di un solo uomo, ed abbiano accettato di sottomettersi a quell'unica persona senza delimitare o regolare con espresse condizioni la sua potestà che essi credevano sufficientemente garantita dalla onestà morale e dalla prudenza dell'eletto.

Tuttavia essi non avevano mai neppure sognato che la monarchia fosse *jure divino*, giacché una idea siffatta non era mai balenata alla testa di nessuno da che mondo è mondo, fino al giorno in cui essa ci venne rivelata dalle disquisizioni teologiche di questi ultimi tempi; né mai essi avevano riconosciuto alla autorità paterna alcun diritto alla dominazione politica, né mai avevano veduto in essa il fondamento di ogni governo.

È dunque più che sufficiente dire che, per quanto la storia può fornirci luce d'esempio, noi abbiamo piena ragione di concludere che tutte le forme di governo che hanno avuto origini pacifiche, hanno trovato fondamento nel consenso del popolo. Ho detto: origini pacifiche, perché avrò occasione in altra sede di parlare delle conquiste alle quali taluni attribuiscono il nucleo formativo dei propri governi.